

Napolitano sotto assedio

di Anna Chimenti

di prossima pubblicazione su “Il Riformista”

Critiche, attacchi personali, sit-in sotto il Quirinale. Una manifestazione convocata per sabato prossimo che, anche se formalmente orientata contro il governo, rischia di degenerare, negli slogan, fino al punto di prendere di mira il Capo dello Stato. E una richiesta di impeachment che, seppure argomentata da Di Pietro nel solito modo confuso, e senza tener conto di quel che stabilisce la Costituzione, è rimasta lì, in mezzo a tutte le reazioni scomposte, seguite alla decisione di Giorgio Napolitano di firmare il “decreto interpretativo”, con cui il governo ha di fatto riammesso le proprie liste elettorali escluse dalla magistratura.

Cosa sta succedendo? Come mai il Presidente della Repubblica, oggetto fino a qualche mese fa degli attacchi del centrodestra, e difeso da Italia dei Valori, dopo la sentenza della Corte costituzionale che aveva cancellato il “lodo Alfano”, si trova oggi al centro di un assedio capovolto, con il centrodestra, a cominciare dallo stesso La Russa, che lo difende, e l'ex pm di Mani pulite che invoca la sua uscita di scena?

“Io sono deciso a tenere ferma una linea di indipendente e imparziale svolgimento del ruolo, e di rigoroso esercizio delle prerogative, che la Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica, nei limiti segnati dalla stessa Carta e in spirito di leale cooperazione istituzionale – ha scritto Napolitano, in risposta alle lettere di due cittadini che commentavano la vicenda del decreto - . Un effettivo senso di responsabilità – ha poi aggiunto, rivolto sia a chi lo critica sia a chi lo difende – dovrebbe consigliare a tutti i soggetti politici e istituzionali di non rivolgersi al Capo dello Stato con aspettative e pretese improprie, e a chi governa di rispettarne costantemente le funzioni e i poteri”.

Affermazioni che lasciano trasparire l'amarrezza di Napolitano per il modo in cui s'è concluso il pasticcio delle liste e il suo assoluto distacco dai giudizi che lo riguardano, plauso o critiche non fa differenza. Quel che il Presidente non poteva spiegare, ma che politici ormai consumati dovrebbero sapere, è che i poteri e i compiti del Capo dello Stato sono rigorosamente fissati dalla Costituzione, ed è improprio rivolgersi al Quirinale per problemi di cui le responsabilità sono evidenti e le convenienze politiche altrettanto in due parole, Napolitano non può essere tirato continuamente di qua o di là.

Nella Costituzione italiana il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Non ha funzioni di indirizzo politico ma, secondo la dottrina prevalente, è figura di garanzia. Il suo ruolo acquista peso e diventa nevralgico, facendo dell'inquilino del Quirinale un autentico attore protagonista, durante le crisi di governo. Tocca a lui, in questi casi, usare la propria discrezionalità e fantasia per risolvere nel minor tempo possibile e nel modo più condiviso il problema che si è creato. Sono momenti in cui i poteri del Presidente tendono a espandersi o a contrarsi, secondo la situazione che deve affrontare. Ed è per questo che la personalità di chi ricopre la carica e la sua discrezionalità diventano fondamentali nel valutare i metodi e la specificità del suo intervento. La sua figura e i suoi poteri si allargano e si restringono come un organetto.

Tutto ciò senza travalicare i limiti che sono ben chiari. Ed anzi, se si pensa alle crisi di governo della Prima Repubblica, entro confini che facevano sì che i governi nascessero sempre all'interno di maggioranze prestabilite e all'opposizione restassero sempre gli stessi partiti. Questo accadeva mediamente una volta all'anno. La situazione ha cominciato a cambiare quando, nella Seconda Repubblica, le cadute dei governi sono diventate meno frequenti, ma la crisi politica si è in qualche modo istituzionalizzata in una sorta di campagna elettorale permanente in cui governo e opposizione lavorano tutti i giorni alla delegittimazione reciproca.

E' in quest'ambito che il ruolo del Capo dello Stato, anche in costanza di un ruolo costituzionale predefinito, ha cominciato a mutare. S'è cominciato con il definirlo, sempre più spesso, come un arbitro. Ora, che ci sia tra i suoi compiti, anche quello di intervenire in modo arbitrale per far sì che la partita politica non degeneri, è possibile. Ma che il Presidente sia chiamato tutti i giorni a separare i contendenti di una rissa permanente non sta scritto da nessuna parte. E neppure che ogni sua decisione diventi oggetto di una nuova polemica che magari lo stesso Presidente sarà chiamato a mediare il giorno successivo. Quando lo approvano o lo disapprovano, indipendentemente da chi si trovi ad applaudire o ad attaccare, i politici sanno bene che alla fine il risultato che ottengono è di indebolire l'unico punto di equilibrio rimasto in un sistema in cui tende pericolosamente ad affermarsi la legge del più forte.